3

I fondamenti dell'economia del benessere

3.1 Introduzione

L'economia del benessere (*welfare-economics*) è la branca della scienza economica che si occupa di fornire criteri per valutare socialmente (e quindi ordinare) allocazioni alternative. L'economia del benessere studia anche quali giudizi di valore (ideologici) siano impliciti in ciascun possibile ordinamento sociale di allocazioni diverse.

Per comprendere la definizione proposta, dobbiamo tenere presente che l'interazione tra i molteplici soggetti che operano in un sistema economico può dare luogo a diverse configurazioni. La configurazione finale, a cui l'interagire degli agenti (privati e pubblici) dà luogo, dipende non solo dalle preferenze dei singoli, ma anche dalle risorse iniziali, dalle regole a cui si uniforma il comportamento dei soggetti e dalle scelte operate da enti collettivi, per esempio, dai Governi. È pertanto naturale che a differenti regole di comportamento, e a diverse istituzioni, corrispondano differenti allocazioni dei beni.

Nel trattare questi temi, segnaleremo come si presentino numerosi ordini di *conflitto*: il conflitto tra gli obiettivi dei singoli individui, il conflitto derivante dalla eventuale natura redistributiva di alcuni comportamenti e azioni di politica economica, il conflitto tra gli obiettivi dei singoli e gli obiettivi di enti collettivi (qualora gli enti collettivi abbiano degli obiettivi "propri"), oltre che – su un piano ancora diverso – i conflitti tra le posizioni ideologiche sostenute da diverse scuole di pensiero in proposito.

Un esempio concreto può forse aiutare a comprendere la rilevanza del problema: si immagini che in una economia si debba decidere se costruire o meno una nuova strada. Questa eventuale opera comporta dei costi, che debbono essere ripartiti in qualche modo sui membri della collettività; l'opera comporta anche dei benefici, che ricadranno su differenti soggetti in misura differente. Possiamo immaginare, quindi, di confrontare due differenti stati del mondo, ossia due differenti allocazioni di beni: lo stato del mondo in cui la strada non viene costruita e lo stato del mondo in cui la strada viene costruita. Alcuni soggetti avranno un'utilità mag-

giore nel primo stato del mondo; altri soggetti, viceversa, trarranno una maggiore utilità nel secondo stato del mondo. Il modo in cui la costruzione della strada influenza il benessere dei singoli dipende non solo dalla struttura di preferenza dei singoli (cioè da come è fatta la funzione di utilità dei singoli), ma anche dal fatto che le risorse risulteranno distribuite in modo differente nei due stati del mondo. L'economia del benessere si occupa di definire dei criteri in base ai quali procedere a una valutazione dei due stati del mondo, per stabilire quale sia da giudicarsi preferibile.

Un analogo criterio di valutazione potrà essere utile quando si dovrà valutare se operare un trasferimento in favore di determinati soggetti. Per esempio, l'abolizione della necessità del porto d'armi per detenere un fucile rappresenta uno stato del mondo differente da quello in cui tale porto è obbligatorio. Confrontando i due stati del mondo alternativi, troveremo che alcuni preferiscono l'uno, altri preferiscono l'altro. Esiste un criterio per valutare quale sia collettivamente preferibile? Quali requisiti riteniamo che sia ragionevole richiedere a questo criterio di valutazione? Che relazione vi è tra il criterio di valutazione adottato e il benessere dei soggetti che compongono la comunità?

Al di là dell'interesse di natura teorica per il problema posto, è del tutto evidente l'importanza "politica" dell'argomento che ci accingiamo ad affrontare: vorremmo infatti cercare di stabilire dei criteri per valutare configurazioni sociali alternative, e quindi valutare regole differenti di scelta sociale.

L'economia del benessere può dirsi composta da diverse linee di ricerca. La prima (la cosiddetta "vecchia economia del benessere") ha tentato di costruire funzioni di benessere sociale (cioè di utilità collettiva), partendo dalle utilità degli individui che compongono la società. La seconda (la "nuova economia del benessere") ha tentato di ripercorrere i passi fatti dall'impostazione assiomatica della teoria del consumo, al fine di costruire un'impostazione assiomatica della funzione di benessere sociale: ha cioè cercato di individuare una serie di criteri di minima da richiedere alla funzione di benessere sociale e ha poi studiato come può e deve essere fatta una funzione di benessere sociale per rispondere a tali requisiti. In tale ambito è stato dimostrato un teorema noto come "teorema di impossibilità", che mostra l'impossibilità di costruire funzioni di benessere sociale che godano simultaneamente di tutte le caratteristiche che si potrebbero ritenere auspicabili. Il teorema di impossibilità rappresenta un risultato "distruttivo" per questa branca della scienza economica; comprenderne appieno il significato è tuttavia importante, perché testimonia la impossibilità di aggregare in modo "neutrale" le preferenze individuali e rende chiaro che ogni ordinamento sociale deve essere sorretto da una specifica ideologia. La terza linea di studi ritiene che la scelta sociale sia da attribuire all'esito di votazioni, e pertanto dà luogo alla "teoria delle votazioni". Infine, una quarta linea di argomentazione – la cosiddetta scuola delle "*public choices*" – ritiene che i rappresentanti degli enti collettivi perseguono fini propri, che hanno poco a che fare con gli obiettivi individuali.

Nel presente capitolo ci occuperemo della prima linea esposta, cioè della cosiddetta "vecchia economia del benessere", mentre tratteremo nel capitolo prossimo le argomentazioni delle altre tre impostazioni.

3.2 Le impostazioni individualiste della vecchia economia del benessere

La paternità dell'economia del benessere è riconosciuta a Pigou, che nel 1920 pubblicò un'opera intitolata *Welfare Economics*, da cui la branca della disciplina ha poi preso il nome. Ciò non vuol dire, però, che il tema della valutazione sociale di allocazioni differenti non fosse precedentemente stato preso in considerazione.

Proprio Pigou, nel momento in cui propone il primo criterio di valutazione, che chiameremo "criterio individualista", ne richiama una precedente specifica formulazione, rintracciabile nel pensiero dell'economista e filosofo Bentham (1748-1832).

Il criterio individualista stabilisce che l'indicatore di benessere sociale, cioè il valore di una funzione di utilità collettiva, deve dipendere dalle utilità dei componenti della collettività. Se, in simboli, gli individui 1, 2, ..., i, ..., N di una collettività conseguono utilità U_1, U_2, ..., U_i, ..., U_N, allora la funzione di benessere sociale dipenderà dalle utilità di tutti questi individui. Indicheremo con SW (dalle iniziali di *Social Welfare*, ossia benessere sociale) tale indicatore sociale e scriveremo:

$$SW = f(U_1, U_2, ..., U_i, ...U_N) \tag{3.1}$$

Già a metà dell'Ottocento Bentham aveva suggerito che il benessere di una collettività era la *somma* del benessere dei singoli individui; aveva cioè suggerito l'adozione di una funzione del tipo della (3.1), nella quale fosse esplicitata la forma funzionale e, in particolare, nella quale questa forma risultasse dalla somma delle utilità dei singoli individui. Pertanto, la cosiddetta *funzione di benessere sociale "di Bentham"* altro non è che la seguente, particolare, specificazione della generica funzione (3.1):

$$SW = \sum_{i=1}^{N} U_i \equiv U_1 + U_2 + ... + U_N \tag{3.2}$$

Nel caso particolare di una società formata da due soli individui, la funzione di benessere sociale di Bentham può essere scritta come $SW = U_1 + U_2$ e di essa è facile fornire una rappresentazione grafica; infatti, si può ricavare una mappa di curve, aventi la caratteristica di essere associate a un dato livello di benessere sociale; queste linee di livello vengono chiamate *curve di isobenessere*. In un grafico in cui misuriamo i livelli di utilità dei due individui, una curva di isobenessere è la curva che contiene tutte le combinazioni di utilità dei due individui a cui è associato il medesimo benessere sociale. Perciò, la curva di isobenessere associata al livello $\overline{SW}$ è costituita da tutti i punti di coordinate (U_1, U_2) che soddisfano l'equazione $\overline{SW} = U_1 + U_2$; si tratta, come è immediato notare, non già di una curva in senso proprio, bensì di una retta che ha equazione $U_2 = \overline{SW} - U_1$ e che ha quindi un'inclinazione pari a –45°. A ogni possibile livello $\overline{SW}$ corrisponde una diversa retta di isobenessere; più elevato è $\overline{SW}$, più alta sarà, nel grafico, la retta di isobenessere associata. La mappa delle curve di isobenessere (in questo caso rette, con inclinazione –45°) è fornita nella Figura 3.1.

Da un punto di vista di scelta sociale bisognerebbe giudicare preferibile quella allocazione che giace sulla curva più elevata possibile (in questo specifico caso, ret-

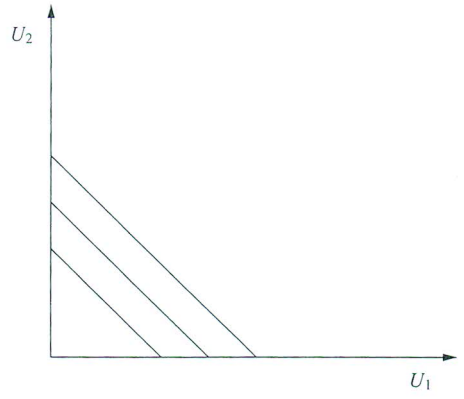

Figura 3.1 La mappa di curve di isobenessere nel caso di funzione di benessere sociale di Bentham.

ta) di isobenessere. In altre parole, un progetto che modifica le allocazioni (e quindi le utilità) tra gli individui, è da giudicarsi positivo per la collettività se genera un incremento della somma delle utilità individuali, in modo che il nuovo *SW* risulti maggiore di quello precedente. Si noti che, in questa situazione, l'utilità dell'individuo 1 risulta un perfetto sostituto dell'utilità dell'individuo 2, secondo il criterio di valutazione sociale adottato.

Nel seguito, presenteremo diverse forme funzionali possibili per l'equazione (3.1), cercando di capire come siano fatte le funzioni di benessere sociale corrispondenti e quale interpretazione ideologica si possa associare a esse.

Una prima proposta può essere quella di prendere in considerazione il fatto che i due (o più) individui non necessariamente pesano allo stesso modo nella costruzione dell'indice di benessere sociale. È infatti possibile (anche se forse non equo) che uno dei due (o *N*) individui pesi di più rispetto all'altro. Ciò richiede l'inserimento di coefficienti di ponderazione differenti per ciascuna delle utilità individuali che concorrono al benessere sociale. Per esempio, una semplice generalizzazione della funzione di benessere sociale di Bentham con ponderazione potrebbe essere:

$$SW = \alpha_1 U_1 + \alpha_2 U_2 + \ldots + \alpha_i U_i + \ldots \alpha_N U_N = \sum_{i=1}^{N} \alpha_i U_i \tag{3.3}$$

dove le α_1 rappresentano i "pesi". Questa funzione, nel caso di una società con due individui si riduce all'espressione $SW = \alpha_1 U_1 + \alpha_2 U_2$. A tale funzione corrisponde una famiglia di rette di isobenessere che hanno inclinazione $-\alpha_1/\alpha_2$, ma la cui interpretazione è del tutto simile all'interpretazione delle rette con inclinazione a –45°. L'unico punto di differenza è che, in questo caso, si dà un peso non identico all'utilità dei due individui: per un qualche motivo, cioè, a uno dei due individui si attribuisce un peso maggiore nella costruzione dell'indice di benessere sociale. La scel-

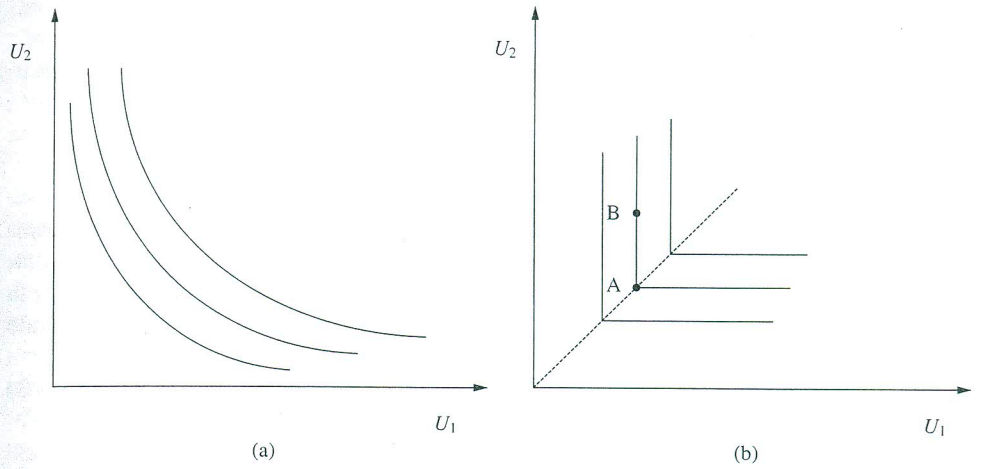

Figura 3.2 (a) La mappa di curve di isobenessere, nel caso di funzione di benessere sociale con benessere sociale marginale decrescente nelle utilità individuali, e nel caso di Rawls. (b) La mappa di curve di isobenessere nel caso di funzione di benessere sociale di Rawls.

ta di quale debba essere l'individuo, o la categoria di individui, la cui utilità riceverà un'importanza maggiore rispecchia l'ideologia, ossia un particolare insieme di valori o credenze, di chi costruisce l'indicatore di benessere sociale.

Una diversa ipotesi (forse più accettabile) può essere quella di ritenere che il peso debba essere differente, ma non sulla base di un criterio discrezionale aprioristico, ma sulla base del criterio secondo cui meritano più attenzione (cioè un peso maggiore) le esigenze di quelle persone che stanno "peggio". Un'ipotesi di questo tipo corrisponde al fatto che incrementi dell'utilità di un individuo determinano incrementi del benessere sociale, ma via via decrescenti. Analiticamente, questo vuol dire che i livelli di utilità individuale entrano nella funzione di benessere sociale non in modo lineare, bensì secondo una funzione crescente ma concava (per esempio, $SW = \sum \log U_i$, oppure $SW = \sum U_i^{\alpha_i}$, $0 < \alpha_i < 1$). Ciò equivale a dire che le utilità dei diversi individui non sono perfette sostitute. Si ipotizza che la società sia disponibile ad accettare un decremento dell'utilità di un individuo contro l'incremento di utilità di un altro individuo (a parità di benessere sociale), ma non sia disposta a scambiare queste due variazioni a un rapporto costante, bensì sia disposta a rinunciare a dosi via via decrescenti di utilità per un individuo a mano a mano che si aggiungono dosi di utilità per un altro individuo. In questo caso, la generica curva di isobenessere (Figura 3.2a) sarà decrescente e convessa verso l'origine: decrescente perché l'incremento di utilità di un individuo deve essere compensato dal decremento di un altro, al fine di rimanere sullo stesso livello di benessere sociale; convessa perché, al fine di rimanere sul medesimo livello di benessere sociale, per ogni dose di incremento di utilità dell'individuo 1 bisognerà richiedere decrementi via via decrescenti dell'utilità dell'individuo 2.

Un caso estremo dell'ipotesi secondo cui meritano maggiore considerazione gli individui che stanno peggio corrisponde alla "funzione di benessere sociale di Rawls"; questo filosofo ha suggerito di considerare la seguente forma funzionale di benessere sociale:

$$SW = \min\{U_1, U_2, ..., U_i, .., U_N\} \tag{3.4}$$

Tale funzione sta a significare che il livello dell'indicatore del benessere sociale coincide con il minimo valore delle U dei singoli individui, cioè col livello di utilità dell'individuo che sta peggio. Nel caso di una società formata da soli due individui, la famiglia di curve di isobenessere corrispondenti alla funzione di benessere sociale (3.4) si presenta come nella Figura 3.2b. Si noti che se l'individuo 1 è quello che sta peggio, incrementi dell'utilità dell'individuo 2 (il passaggio dal punto A al punto B) non modificano il suo benessere sociale. In altre parole, con la funzione di benessere sociale alla Rawls si ipotizza che la valutazione del benessere sociale debba essere fatta unicamente in riferimento alla persona che sta peggio e che sia da giudicarsi positiva ogni ri-allocazione di risorse che migliora l'utilità di chi sta peggio.

Il caso concettualmente opposto è quello nel quale si ipotizza che il benessere sociale debba coincidere con l'utilità dell'individuo che sta meglio. Matematicamente questa funzione corrisponde alla $SW = \max\{U_1, U_2, \ldots, U_i, \ldots, U_N\}$ e la corrispondente curva di isobenessere si presenterebbe a forma di L, ma capovolta rispetto all'origine degli assi. Questa funzione è detta "funzione di benessere sociale alla Nietzsche", dal nome del filosofo teorizzatore del "super-uomo"; infatti, ideologicamente, assumere questa funzione come indicatore del benessere sociale equivale ad affermare che la società deve preoccuparsi soltanto dell'individuo che sta meglio. Pertanto, massimizzare il benessere sociale rappresentato dalla funzione di benessere sociale alla Nietzsche corrisponde a massimizzare l'utilità dell'individuo che sta meglio.

L'impostazione utilitarista, a prescindere da quale specifica forma funzionale si assuma per rappresentare la funzione di benessere sociale, richiede che sia possibile misurare e confrontare l'utilità dei diversi individui appartenenti alla collettività.

Questa è un'ipotesi molto forte, contestata – come è noto dalla teoria del consumo – già da Pareto. Secondo la visione di Pareto, l'utilità non è una grandezza misurabile, e quindi non è neppure confrontabile fra diversi individui. Da ciò deriva l'impossibilità di costruire una funzione di benessere sociale. Lo stesso Pareto suggerì un criterio alternativo per valutare stati sociali differenti.

3.3 Il criterio paretiano

Secondo il criterio paretiano, una configurazione X è preferibile a una configurazione Y, se tutti i soggetti nello stato X stanno almeno non-peggio che nello stato Y, e almeno un soggetto sta strettamente meglio.

Il criterio, evidentemente, si basa sul concetto di ottimo paretiano: un'allocazione, infatti, è un ottimo paretiano (o è "Pareto-efficiente") quando è impossibile trovare un'allocazione differente in cui almeno un individuo stia strettamente meglio e ciascuno degli altri stiano almeno non-peggio.

Pertanto, uno stato del mondo S_1 sarà un ottimo paretiano rispetto a S_2 (e quindi S_1 sarà socialmente preferibile a S_2, secondo il criterio di Pareto), quando tutti gli individui sono concordi nell'affermare che preferiscono S_1 a S_2; la preferenza deve essere stretta per almeno un individuo. In altre parole, il criterio paretiano richiede la unanimità di valutazione.

Il criterio paretiano è molto semplice da capire e da applicare, ma ha il grosso difetto che conduce a una soluzione chiara quando i confronti si presentano come ovvi, mentre è inconcludente nei casi più frequenti e interessanti. Infatti, anche se uno solo tra N individui ha preferenze opposte a tutti gli altri circa l'ordinamento di due diversi stati del mondo, questi stati del mondo debbono essere giudicati socialmente indifferenti secondo il criterio di Pareto.

Tuttavia, non deve sfuggire che il criterio di Pareto presenta alcune caratteristiche "desiderabili". Infatti, possiamo sicuramente tutti concordare sul fatto che una situazione Pareto-inefficiente (rispetto alla quale, cioè, è possibile che tutti si trovino in situazione non peggiore e almeno uno in situazione strettamente migliore) è sicuramente da evitare. Detto in altri termini, qualunque sia l'orientamento politico di un individuo, sicuramente egli dovrà concordare sul fatto che se l'intervento pubblico è volto a spostare l'economia da situazioni Pareto-inefficienti a situazioni Pareto-efficienti, tale intervento sarà positivo, poiché nessuno si troverà a stare peggio e almeno un individuo si troverà a stare meglio.

La principale ragione per cui gli economisti sono interessati a valutare la Pareto-efficienza delle allocazioni è però un'altra: esiste infatti una corrispondenza tra gli equilibri concorrenziali e le allocazioni Pareto-efficienti. Questo è il contenuto dei due cosiddetti "teoremi fondamentali dell'economia del benessere", che ci accingiamo a illustrare immediatamente.

3.4 Il primo teorema fondamentale dell'economia del benessere

Nel 1951, Arrow e Debreu riuscirono a dimostrare una proposizione che Pareto aveva teorizzato già nel 1894 e che è nota come "primo teorema fondamentale dell'economia del benessere". Possiamo enunciarlo come segue: *Ogni allocazione di equilibrio economico generale di perfetta concorrenza è un ottimo paretiano.*

Per comprenderne il significato, dobbiamo innanzitutto ricordare che cosa si intenda per allocazione di equilibrio economico generale.

Un'allocazione di equilibrio economico generale è da intendersi come un insieme di prezzi e di quantità domandate e offerte, che soddisfano simultaneamente tutte le seguenti condizioni:

a) ogni consumatore, caratterizzato da una struttura di preferenze e da un insieme di dotazioni date, fronteggia prezzi che assume come dati e domanda una quantità di beni tale da rendere massima la propria utilità, nel rispetto del vincolo di bilancio;
b) ogni impresa produce beni utilizzando input secondo una tecnologia data; essa fronteggia prezzi che considera dati, esprime la domanda di fattori produttivi e offre output in modo da massimizzare i propri profitti, nel rispetto dei vincoli tecnologici;

c) sul mercato di ogni bene si realizza l'equilibrio, cioè la somma delle quantità domandate (dati i prezzi) risulta uguale alla somma delle quantità offerte (dati i prezzi).[1]

Sappiamo anche che una siffatta situazione non sempre esiste (problema dell'esistenza dell'equilibrio economico generale), non sempre è stabile (problema della stabilità dell'equilibrio economico generale), non sempre è unica (problema dell'unicità). A prescindere da questi tre problemi, tuttavia, il "primo teorema fondamentale dell'economia del benessere", assicura che se un equilibrio economico generale esiste, esso allora è sicuramente un'allocazione ottima in senso paretiano: è cioè impossibile muoversi da essa, senza che almeno un individuo (consumatore o impresa) veda peggiorato il proprio risultato.

Fornire un'interpretazione politica del "primo teorema fondamentale dell'economia del benessere" è semplice. Ricordiamo che l'economia di libero mercato si fonda su una fondamentale istituzione: la sovranità degli operatori economici, consumatori e imprese. In particolare, entrambi sono liberi di massimizzare le proprie funzioni obiettivo, nel rispetto delle leggi. Ebbene, il "primo teorema fondamentale dell'economia del benessere" ci dice che, se consumatori e imprese sono liberi di perseguire il rispettivo massimo e se l'allocazione di equilibrio generale esiste, allora tale allocazione è efficiente in senso paretiano. In altre parole, il meccanismo di libero mercato, nel momento in cui produce un'allocazione di equilibrio, la produce efficiente.

La lettura politica del teorema è quindi una difesa del meccanismo di libero mercato, capace, *sotto determinate condizioni*, di garantire il raggiungimento dell'efficienza paretiana. Un intervento esterno, per esempio del Governo, inteso a modificare l'allocazione raggiunta dal libero scambio, necessariamente danneggerebbe almeno una persona. Con l'equilibrio di libera concorrenza non vi è motivo dell'intervento pubblico se il fine è l'efficienza paretiana.

Due considerazioni sono a questo punto necessarie.

La prima deve chiarire quali sono le condizioni sotto le quali vale l'enunciato del "primo teorema fondamentale dell'economia del benessere". Infatti, come la letteratura successiva ha puntualizzato, la validità del teorema è soggetta al verificarsi di precise condizioni, spesso date per sottintese e che invece debbono essere esplicitamente menzionate; possiamo elencarle come segue:

a) Ciascun soggetto non può, col proprio comportamento, modificare i prezzi, ossia ciascun individuo si comporta come *price-taker* e quindi sono da escludere i casi nei quali i soggetti godono di potere di mercato, cioè del potere di influenzare i prezzi con il proprio comportamento. In altre parole, stiamo escludendo che possano esistere mercati non concorrenziali.

---

[1] A seguito della condizione (a), immaginando che i consumatori esprimano domande positive per i generici beni i e j risulterà che $|SMS_{i,j}| = p_i/p_j$. A seguito della condizione (b), in corrispondenza di quantità offerte e prezzi positivi, risulterà che ogni impresa produce quella quantità di bene i tale da rendere $p_i = c'(q_i)$, ossia tale da rendere il prezzo del bene uguale al suo costo marginale di produzione. A seguito della condizione (c) deve risultare $D_i(p_i) = S_i(p_i)$ dove D_i indica la domanda aggregata del bene p_i (funzione, tra le altre cose, del suo prezzo) e S_i indica l'offerta aggregata del medesimo bene (anche essa funzione, tra altre determinanti, del suo proprio prezzo).

b) L'utilità di ogni individuo deve dipendere unicamente dai livelli dei suoi consumi. Escludiamo che decisioni di consumo (o di produzione) di un individuo incidano sull'utilità di altri. Con ciò stiamo escludendo che esistano esternalità propriamente dette e anche esternalità reciproche che darebbero luogo a situazioni di interdipendenza strategica.
c) Debbono essere chiaramente definiti i diritti di proprietà dei beni; deve cioè essere chiaro a chi appartiene ciascun bene. Un'implicazione di questa ipotesi è che i beni esistenti debbono essere beni privati. In altri termini, stiamo escludendo che esistano beni pubblici o quasi-pubblici.
d) Devono esistere i mercati per tutti i beni esistenti, ossia ciascun bene può essere scambiato (ipotesi di "completezza dei mercati").
e) L'informazione deve essere completa e simmetrica (tutti gli elementi rilevanti devono essere noti a ogni individuo).

La letteratura economica considera il venire meno di una di queste condizioni come fallimento del mercato, proprio per indicare che quando non sono rispettate queste condizioni non vale il "primo teorema dell'economia del benessere" e quindi l'allocazione determinata dal libero mercato non è Pareto-efficiente. In questi casi, per raggiungere l'efficienza paretiana può dover essere necessario un intervento esterno. Naturalmente, anche i difensori più strenui del meccanismo di libero mercato debbono riconoscere che la violazione di una delle sopra elencate condizioni determina un esito inefficiente del libero mercato e quindi giustifica un intervento correttivo. Ci occuperemo dei fallimenti del mercato nei successivi capitoli.

Una seconda considerazione riguarda la relazione tra efficienza ed equità. Assumiamo che siano soddisfatte le condizioni (a) e (d) e che quindi il libero mercato generi un'allocazione Pareto-efficiente. Il fatto che l'allocazione sia efficiente non significa che sia desiderabile. Dallo studio della scatola di Edgeworth di un'economia di puro scambio è infatti noto che un punto come A (Figura 3.3) descrive un'allocazione efficiente in senso paretiano, ma assai "disgustosa" sotto il profilo dell'equità distributiva (la maggior parte dei beni esistenti sono posseduti dall'individuo 2, mentre l'individuo 1 gode di un livello molto basso di utilità). Della relazione tra esiti di economie di libero mercato, equità ed efficienza, si occupa il "secondo teorema fondamentale dell'economia del benessere".

3.5 Il secondo teorema fondamentale dell'economia del benessere

Il "secondo teorema fondamentale dell'economia del benessere" corre in soccorso all'ideologia liberale, affermando che la responsabilità dell'iniquità distributiva non è imputabile al meccanismo istituzionale del libero scambio ma all'allocazione iniziale delle risorse.

Possiamo enunciare il teorema nel modo seguente: *Ogni allocazione Pareto-efficiente – nella quale si consumano e producono quantità positive di tutti i beni, e in presenza di preferenze e tecnologie "ben conformate" – può essere raggiunta da un'economia di libero scambio, a patto di redistribuire appropriatamente le dotazioni iniziali.*

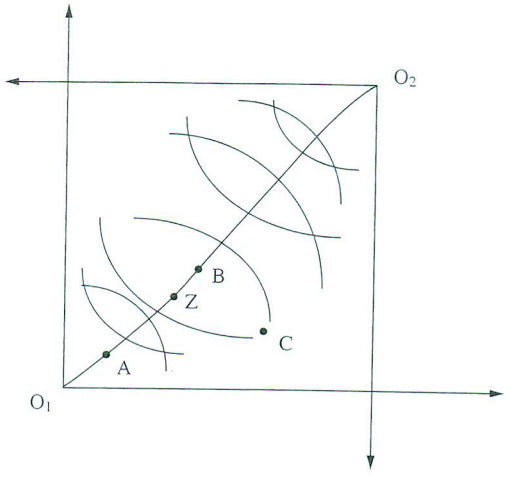

Figura 3.3 La scatola di Edgeworth e i due teoremi fondamentali dell'economia del benessere.

In altre parole, in riferimento alla Figura 3.3, individuato il punto B, efficiente in senso paretiano (e ritenuto per un qualche motivo equo), un'economia basata sulla sovranità delle imprese e dei consumatori può sicuramente raggiungerlo. Ciò che è richiesto è che l'economia (cioè il processo di scambio tra i soggetti) "parta" da un'allocazione delle dotazioni iniziali appropriate. Possiamo enunciare il teorema, con un occhio particolare alle sue implicazioni politiche, nel modo seguente. Per raggiungere un qualsivoglia punto efficiente (e quindi anche un punto che, oltre che efficiente, sia giudicato equo) non è necessario rinunciare all'istituzione del libero scambio (preferendo, per esempio, un sistema economico pianificato centralmente), ma è sufficiente procedere a una redistribuzione iniziale delle risorse.

Se pertanto l'economia di mercato produce talvolta esiti "disgustosi" sotto il profilo della distribuzione, ciò non è imputabile alla istituzione del libero mercato, ma piuttosto alla distribuzione iniziale delle risorse.

Il "secondo teorema fondamentale dell'economia del benessere" assicura che il mantenimento del libero mercato, corretto con un'appropriata redistribuzione iniziale delle risorse, consente di pervenire a un'allocazione la quale – oltre che Pareto-efficiente (in virtù del primo teorema) – sia anche equa.

Il contenuto "operativo" di tale teorema è però problematico. Infatti, una volta individuato un punto efficiente ed equo al quale pervenire, per poter procedere alla redistribuzione appropriata delle risorse iniziali (cioè alla individuazione delle dotazioni, a partire dalle quali si può poi raggiungere il punto finale desiderato) *bisognerebbe conoscere esattamente la struttura di preferenza di tutti i soggetti*, cioè la mappa delle curve di indifferenza di tutti i consumatori, nel caso di un'economia di puro scambio, e anche la mappa degli isoquanti nel caso in cui si prenda in esame un'economia con produzione. Inoltre sembra ragionevole obiettare che se è necessaria una redistribuzione che modifichi le distribuzioni iniziali di risorse, *non si vede perché tale redistribuzione non possa portare direttamente sull'allocazione finale* (il

punto B nella Figura 3.3), piuttosto che su una differente distribuzione iniziale (il punto C), dal quale poi far partire il meccanismo di contrattazione di mercato.

Stiamo cioè suggerendo che la difesa delle istituzioni di libero scambio offerta dal "secondo teorema fondamentale dell'economia del benessere" è piuttosto debole. Al contrario, si potrebbe addirittura argomentare che il teorema riconosce *l'impossibilità* alle economie di libero mercato di raggiungere allocazioni eque, in assenza di un intervento esogeno.

Tuttavia, l'interpretazione che viene data prevalentemente è quella che riconosce l'*efficienza* e l'*equità* come due obiettivi distinti: il primo, l'efficienza, può essere raggiunto dall'economia di mercato, senza bisogno di intervento esogeno alcuno (a patto che siano rispettate alcune condizioni di minima); il secondo, l'equità, invece, non può essere garantito dal libero scambio, ma deve essere perseguito con interventi esogeni.

Parole chiave

Economia del benessere
Vecchia economia del benessere
Funzione di benessere sociale di Bentham
Funzione di benessere sociale di Rawls
Funzione di benessere sociale alla Nietzsche
Criterio paretiano di benessere sociale
Pareto-efficienza
Primo teorema fondamentale dell'WE
Secondo teorema fondamentale dell'WE
Efficienza
Equità
Redistribuzione

Domande per l'autoverifica dell'apprendimento

1. Illustrate di che cosa si occupa l'economia del benessere, quali sono le impostazioni principali e in che modo essa si inserisce nella teoria della politica economica.
2. Illustrate che cosa si intende per "benessere sociale" nell'ambito della vecchia economia del benessere.
3. Illustrate il criterio paretiano di valutazione sociale delle alternative. Discutete anche pregi e difetti di tale criterio.
4. Illustrate la funzione di benessere sociale di Rawls, discutendo anche l'ideologia che la sottende.
5. Illustrate il "primo teorema fondamentale dell'economia del benessere", discutendone in particolare il significato ideologico e le implicazioni politiche.
6. Illustrate il "secondo teorema fondamentale dell'economia del benessere", discutendone in particolare il significato ideologico e le implicazioni politiche.